ANNO 2. Torino, Lunedì 26 febbraio 1849. Num. 49

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, e di PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
e lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 25 FEBBRAIO

LE INTERPELLANZE A PARIGI

Chi non crede ai miracoli, più che scettico è mentecatto: imperocchè un miracolo succede ora sotto gli occhi di tutta l'Europa, che deve far strabiliare la storia. La repubblica francese, che fece una guerra spietata a tutte le credenze religiose e segnatamente alle cattoliche, e che trasse in catene l'un dopo l'altro due pontefici romani, è ora diventata cattolica, anzi più che arcicattolica, al punto da sgararne i gesuiti medesimi. Per convincersene non si hanno che a leggere i dibattimenti successi nel seno dell'assemblea nazionale il 20 corrente, in proposito delle interpellanze di Ledru-Rollin, concernenti la questione italiana.

Il politico socialista chiedeva al ministro degli esteri schiarimenti in punto alle voci che correvano relative ad un progetto d'intervenzione nella Toscana e nella Romagna. Il ministro Drouin de l'Huys parlò come un teologo, e quasi a un dipresso come avrebbe parlato il cardinal Bellarmino buona memoria, o Lamennais quand'era credente. Egli calcò l'usato epifonema che nel papa sono due qualità, quella di capo spirituale della chiesa e quella di sovrano temporale, nè si può toccare alla seconda senza pregiudicare anco alla prima; che la questione del papa interessa tutta l'Europa cattolica, che è necessario infatti di trovare un rimedio per tutelare il cattolicismo e simili altre cose, bellissime in una conferenza teologica ma affatto fuor di luogo in un assemblea politica.

Intanto che il ministro parlava, era accolto e ricevuto con segni di approvazione, laddove il povero Ledru-Rollin era interrotto ad ogni poco e dovette fare esperienza ch'ei si trovava in mezzo della religiosissima fra tutte le possibili assemblee nazionali. Le conversioni andarono più oltre, perchè il signor Coquerel, ministro della chiesa riformata a Parigi, volle anch'egli tenere il suo sermone a favore del papa.

E debb'essere stato per verità un, se non commovente, almeno comico spettacolo il vedere uomini affatto indifferenti fra l'essere cattolici e musulmani, prendere un interesse così vivo pel capo del mondo cattolico e per la sua conservazione spirituale e temporale. Ma fra tanti bei discorsi, l'uno più edificante dell'altro in linea religiosa, nulla si disse di quanto importava a sapersi dal lato politico. Ledru-Rollin chiedeva al ministro se fosse vero l'accordo fra la Francia, l'Inghilterra e il Piemonte per operare una intervenzione in Toscana, per ristabilire il granduca, ed a Roma per ricondurvi il papa; e Drouin de l'Huys causò la questione e disputò di teologia.

Quali fossero i rispettivi accordi fra Gioberti e la diplomazia francese ed inglese, noi non lo sappiamo, ma che tra loro si fosse concertata una intervenzione, a tutti è noto. Gioberti vi era trascinato da un sentimento di buona fede, ed eziandio in conformità dei suoi principii; ma lo stesso non si può dire degli altri.

Non amore pel pontefice, non zelo pel cattolicismo, non benevolenza per l'Italia spinge la Francia e l'Inghilterra; ma questa, opera in forza di un principio liberale aristocratico, e per conseguenza avverso ai sovvertimenti demagogici; quella per poltroneria; entrambe per egoismo.

Le due potenze mediatrici sanno meglio di noi a che sia per condurci la loro mediazione; e come per noi, e per esse non siavi altro mezzo onorevole per uscirne, tranne la guerra. Ma l'Inghilterra non vuol guerra, perchè il suo commercio e le sue finanze richiedono pace; e la Francia non vuol guerra, perchè ha un governo ignobile e da poco, e perchè le passioni colà sono rivolte ai comodi della vita, ai piaceri ed ai guadagni, nè più alcun conto si tien dell'onore di cui altre volte era tanto gelosa la grande nazione.

Il ministero Gioberti aveva esordito con un programma guerriero; egli aveva ritenuto come un dovere da compirsi l'effettuazione del regno dell'Italia superiore e l'indipendenza dell'Italia intiera; egli aveva dichiarata la niuna fiducia ch'egli riponeva nelle conferenze di Bruselle: ne veniva quindi per conseguenza ch'egli riconosceva la necessità di dover ripigliare le armi contro l'Austria.

Infatti il nodo gordiano della questione italiana che sempre più si ragruppa e complica, non può più essere risoluto se non dalla spada. Gli eventi a cui si espone il Piemonte non possono restare indifferenti a Francia ed Inghilterra. Se egli governando la guerra meglio che non fece per lo passato, riesce a cacciar l'Austria, fosse anche soltanto al di là dell'Adige, chi sa dire se l'Austria per ripigliare il vantaggio, non faccia come il cavallo che per vincere il cervo si fece servo dell'uomo, e si getti disperatamente nelle braccia della Russia? In tal caso una guerra europea sarebbe inevitabile. E dato che il Piemonte non bastasse contro l'Austria e fosse vinto un'altra volta, alla Francia e nemmanco all'Inghilterra potrebbe accomodare la depressione dello stato sardo, e la riguadagnata influenza dell'Austria sopra tutta l'Italia. Quindi una guerra europea, od almeno contro l'Austria, sarebbe inevitabile anche in questo caso.

Le potenze mediatrici sanno meglio di noi, che l'accomodamento da loro proposto nelle faccende italiane non può essere durevole; e che l'Italia non sarà mai tranquilla, fintanto che l'Austria vi possieda un solo palmo di terreno. Ma a loro poco ne importa, e solamente vogliono guadagnar tempo, ed allontanare più che possono l'eventualità di una guerra generale, che pure dovrà essere il *sana todos* delle tante infermità politiche ond'è travagliata l'intiera Europa.

Bisogna dunque cercare una via per distrarre il Piemonte da una nuova guerra coll'Austria e le rivoluzioni di Roma e di Toscana ne porsero il pretesto.

Noi siamo d'avviso che lo stato romano non potrà giammai essere bene ordinato, finchè il governo non sia totalmente secolarizzato, perchè quell'amalgama di politico e di ecclesiastico, di spirituale e di temporale, dà un metallo di così cattiva lega da non offrire nè valore nè consistenza; e lungi che l'uno sia di giovamento all'altro, non fanno entrambi che corrompersi a vicenda. Pure la rivoluzione di Roma e il precipitoso estremo a cui fu spinta, è senza dubbio immatura e quindi anco troppo difficile a poter durare. Quanto a quella di Toscana, è un vero scrocco, un atto violento, un atto che si direbbe effettuato a bella posta per chiamare gli austriaci nell'Italia centrale.

La Toscana come stato sovrano, è, come tutti sanno, una secondogenitura austriaca riconosciuta nel trattato di Vienna (1735) e confermato in tutti i successivi trattati; e finchè questi trattati esistono, finchè continuano a formar parte del diritto pubblico europeo bisogna bene rispettarli, e non volendo, conviene aver la forza per sovvertirli. Se quindi l'Austria, ponesse avanti il diritto d'intervenzione, la Francia e l'Inghilterra non potrebbero negarglielo; ma sta nella loro convenienza d'impedirlo; ma avrebbero voluto che il Piemonte traesse per esse le castagne dal fuoco.

A che ci avrebbe condotto una intervenzione nella Toscana ed a Roma? Ad una guerra antinazionale, che ci avrebbe fatti odiosi a tutti gli italiani, che poteva avere serie conseguenze nel nostro interno e provocare reazioni, fazioni e disordini, e che avrebbe avuto per risultamento di far noi gli interessi dell'Austria. E dopo una guerra contro italiani, come si sarebbe potuto fare una guerra contro gli austriaci? O che cosa ci garentivano Francia ed Inghilterra in punto al congresso di Brusselle? I ducati per noi, il lombardo-veneto per l'Austria. Se questo fosse un accomodamento d'accettarsi, nol potremmo avere anche adesso senza una spedizione impolitica, pericolosa e di cattive conseguenze?

Quanto ci tocca quella pietà dei francesi, e quel loro zelo per la causa cattolica! Ma essi, che sono diventati così religiosi, che dicono della vile aggressione degli austriaci, i quali a modo di ladroni si lanciarono contro Ferrara, ed a modo di ladroni se ne allontanarono? Che dicono essi di un generale che simile ad un capo di banditi si avventa contro una città pacifica, ruba 200 m. scudi, rapisce varie persone, poi fugge portandosi il frutto de' suoi latrocinii?

I buoni francesi dell'assemblea nazionale, i quali hanno orrore della rivoluzione di Roma perchè ha esordito con un assassinio, che dicono essi della loro rivoluzione la quale passò a traverso di laghi di sangue, di stragi orrende, di misfatti inauditi, e che anche nell'ultima sua fase di febbraio, poco mancò che non fosse coronata coll'assassinio della duchessa d'Orleans e del pargoletto suo figlio? Che dicono essi degli assassinii che si commettono tutto giorno nel Lombardo-Veneto?

E l'Inghilterra che ha tanta eloquenza per imprecare i demagoghi di Roma e di Toscana, possibile che non abbia una parola contro i fatti atroci e contrari ai diritti dell'umanità di cui si fanno colpevoli i Radetzky, i Wimpffen, gli Haynau, i Montecucoli?

E la Francia e l'Inghilterra che vorrebbero intervenire contro l'anarchia dei demagoghi, perchè la stessa giustizia non gli spinge a intervenire contro il dispotismo della brutalità militare? Esse che hanno tanta compassione pel capo del cattolicismo, perchè non ne hanno altrettanta pei figli del cristianesimo?

Se l'Austria interverrà in Toscana, sarà meglio per noi, perchè dissiperà le sue forze sopra una più ampia superficie e fiaccherà lo schiamazzante mazzinianismo, audace sulle piazze, codardo nelle battaglie. Se non interverrà, quella fazione che abusa del nome del popolo e non lo ha seco, si consumerà da sè medesima in forza dei proprii disordini, perche l'abuso della libertà è il peggior nemico della vera libertà.

A noi non resta che un modo di onorata intervenzione: tutte le questioni si riducono a questa sola, e se noi sapremo bene intenderla e condurla con senno, il possesso del terreno, non sarà degl'intriganti, ma dei valorosi.

Non contiam sulla Francia finchè ha un governo debole ed un'assemblea che parla come i gesuiti, senza avere le loro convinzioni; non contiam sull'Inghilterra che non ha altra regola fuorchè il suo egoismo; non contiamo sul congresso di Brusselle, insulsa fiaba omai venuta a nausea; ma contiamo sopra di noi, sopra la nostra causa, sopra la posizione impacciata dell'Austria, sopra lo stato febbrile dell'Europa, sopra gli svariati interessi delle nazioni, e sopra gl'infiniti vantaggi che potremmo ritrarre da tanti elementi favorevoli.

A. BIANCHI GIOVINI.

Era già scritto e stampato l'antecedente articolo, quando successive indagini ci posero in chiarissima luce, a quale iniquo giuoco si voleva porre la buona fede di Gioberti, e di quale perfida trama si voleva far vittima il Piemonte. Non ci lagniamo dell'Austria se tenta di fare il suo meglio; ma che la diplomazia francese ed inglese prestino mano a così turpi raggiri, è cosa che non sappiamo comprendere. Ecco i fatti:

La crisi ministeriale cagionata dal dissentimento insorto nel gabinetto fra un membro di esso ed il rimanente dei suoi colleghi incominciò nel giorno 18 del corrente mese.

Per una singolare coincidenza, in questo stesso giorno in cui gli attuali ministri sventavano la fatale e clandestina politica dell'intervento armato del Piemonte in Toscana, i livornesi protestavano contro questo intervento ignorato anche dal console sardo colà residente, che dichiarava non averne notizia ufficiale.

Possiamo ora soggiungere con fondamento che prima di quell'epoca era già noto a Leopoldo d'Austria la determinazione presa da uno dei ministri piemontesi, poichè con lettera autografa del 17 egli accettava l'intervento secretamente offertogli.

Ma dietro le istigazioni pervenutegli di poi da Gaeta, Leopoldo d'Austria, all'atto di partire per Gaeta, rifiutava egli stesso quell'intervento che aveva accettato, dichiarando espressamente questo suo rifiuto al ministro sardo, al corpo diplomatico, e consegnandolo a lettera autografa del 20.

Il Piemonte era dunque stato riserbato all'onta di una vergognosa offerta, ed all'insulto di un rifiuto!!! Ma Dio protegge l'Italia, e il tristo giuoco si è cangiato in trionfo.

IL GENERALE CHRZANOWSKY.

Lo dissi altre volte ed oggi lo ripeto; l'esercito italiano faceva un prezioso acquisto accogliendo nelle sue file il *Generale Chrzanowsky*. Quest'uomo, che sotto esili forme asconde l'anima di un eroe, può rendere segnalati servigi alla nostra causa.

Già soldato di Napoleone nell'esercito francese, poi colonnello polacco, poi generale rivoluzionario nella santa guerra della Polonia contro la Russia; poi ancora generale agli stipendi dell' Inghilterra, il Chrzanowsky visse alcuni anni vita privata, ma sempre operosa, in Parigi, pubblicandovi diverse opere che fanno fede del suo sapere come uomo di guerra, e del suo patriottismo come cittadino. In Parigi io ebbi la ventura di conoscerlo e di praticarlo famigliarmente. Chi lo conosce l' apprezza; ond'è che gli ufficiali appartenenti all'emigrazione polacca parlano di lui con amore, con rispetto e con entusiasmo. E ben lo merita il valentuomo, il quale pugnando e scrivendo diede moltiplici prove di senno e di valore nelle diverse fasi della sua vita militare. Nè ultima virtù del Chrzanowsky è quell'ardente carità di patria che lo mosse a preferire l'amaro pane dell'esiglio ai tristi onori, di cui la tirannide vuol essere larga ai suoi satelliti. Aggiungi che l' esule illustre, il quale divide con noi opinioni ed affetti, milita lealmente alla redenzione dei popoli, non curante di quelle consorterie o gesuitiche o anarchiche, alle quali non pochi fra gl' italiani offrono in olocausto l'Italia. Soldato anzitutto, ma *soldato-cittadino*, il Chrzanowsky sollevavasi all' altezza dei tempi!... E quando il fortissimo esercito sia governato dal fortissimo capitano, chi potrà dubitare della vittoria?

Giorgio Pallavicino.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 20 *febbraio.* Noi abbiamo a parlare di due sedute del parlamento costituente così contrarie fra loro, così diverse di colore che non troviamo il nesso logico che possa riunirle. Questo nesso lo avremmo nella legge elettorale che si sta discutendo, ma è noto che l'assemblea francese, per non ismentire quella voce che corre, non so se a biasimo od a lode dei francesi che essi siano assai leggieri e volubili, adotta o prosegue difficilmente l' ordine del giorno stabilito.

Ieri, dopo l' adozione di due articoli della legge elettorale, il generale Cavaignac chiese la parola per interpellare il ministro dell' interno, riguardo ad un articolo pubblicato dal giornale l'*Union*, pieno zeppo di personalità e calunnie contro l'onorevole generale, che viene accusato di prender parte a bassi intrighi nell'esercito. Esso osserva che non volle procedere contro il giornale, perchè avendolo attaccato come uomo privato, non poteva costringere l'accusatore a dare la prova dei fatti addotti, e perciò si rivolse al governo domandando a Leon Faucher ed al generale Changarnier se erano informati dei fatti accennati nell'*Union*. Essi limitaronsi a rispondergli che non conoscevano l' articolo, e che non comprendevano come il generale Cavaignac avesse voluto attribuir loro una specie di solidarietà, anco indiretta, con quegli attacchi. Il querelante si tenne soddisfatto della risposta e l' incidente non ebbe seguito. La camera stava per isciogliersi, quando Ledru-Rollin annunziò che oggi avrebbe mosse alcune interpellanze al ministero sui rivolgimenti italiani. E qui sorse una calorosa disputa se dovevasi o no aspettare il giorno da lui fissato, mentre il ministro degli esteri, cui quelle interpellanze concernevano non era presente alla seduta. La quistione rimase dunque sospesa: oggi Drouyn de Lhuys accondiscese ad udire le interpellanze ed aprire tosto il dibattimento.

L'impresa di Ledru-Rollin era difficile. Difendere una nuova repubblica al cospetto di un ministero democratico, che puzza di monarchia! Trattare un argomento sì grave, sì importante avanti ad un' assemblea poco pacata, poco moderata ed agitata nelle discussioni! Pure l' illustre capo dei *montagnardi* si tolse d'impaccio assai bene ed onorevolmente.

Egli volle sollevare il velo che occulta le vergognose trattative aperte dal governo francese a danno della repubblica romana, disconoscendo così il carattere di legalità e di legittimità che ha, essendo dessa l'espressione del volere nazionale e l'identità della sua origine con quella della repubblica francese. Noi deploriamo che Ledru-Rollin abbia esagerate parecchie cose, ed abbia mal interpretate le intenzioni di certuni, ma in quanto disse molto v'era di vero, ed il signor Drouyn de Lhuys non seppe contraddirlo. Lo schietto rappresentante asserì che la politica ipocrita del ministero Barrot avea osato concepire il disegno d'un intervento armato contro Roma, onde ristabilirvi l' autorità sovrana del pontefice, e che quell'intervento dovea farsi direttamente da Napoli e dal Piemonte, ed appoggiato indirettamente dai governi inglese e francese, le cui flotte stazionerebbero innanzi a Civitavecchia per intimidire i romani, ed a Genova per prevenirvi ogni sommossa. Drouyn de Lhuys confessò di non poter per ora esporre le misure che si è consigliato di prendere; ma dichiarò che esso non ravvisava nei dolorosi fatti di Roma che una semplice insurrezione, e che la qualità di capo spirituale della chiesa confondendosi nel papa con quella di principe temporale degli stati romani, tutte le potenze cattoliche ed *alcune altre* si proponevano d' intervenire in favore di Pio IX.

Queste spiegazioni non potevano resistere al più leggiero esame; Ledru-Rollin e Bac osservarono essere disdicevole alla repubblica francese, istituitasi sulle ruine di un trono, il qualificare di insurrezione e di sommossa il movimento romano. I romani non sono ingrati verso Pio IX più di quello lo fossero i borghesi dell'89 verso Luigi XVI, il quale, esso pure, avea assai buone intenzioni; ma siccome per togliere i privilegi della nobiltà e del clero, la Francia dell'89 dovè distruggere la monarchia, così Roma del 1848 dovè rovesciare il potere temporale dei papi per mettere un termine agli scandali della curia romana, di maniera che la rivoluzione romana, anzichè nuocere al cattolicismo, rialzerà il papato agli occhi dei popoli e lo renderà più autorevole e venerabile.

Il ministro protestante Coquerel fu scandalizzato dalle parole di Ledru-Rollin: egli invece loda la Francia di voler ristabilire il papa. Ma ne sapete il perchè? Perchè il papato dovendo cessare, è meglio che muoia da sè per l'abbandono dei fedeli, anzichè venir ucciso dalla politica. Si impudenti parole agitano tutta l'assemblea. Il vescovo d' Orleans ne fu maravigliato e dolente: *Portae inferi non praevalebunt.* Poco mancò che l'assemblea non si mutasse in un concilio! Poujoulat sostiene il principio dell' intervento; l' impetuoso Bac ribadisce sulle ragioni esposte da Ledru-Rollin; Aylies invece difende i diritti del papato. La confusione era al colmo; il disordine su tutti gli stalli. Bac ritirò allora un ordine del giorno motivato da lui presentato, nel quale si stabiliva che l' assemblea persisteva nella sua dichiarazione del 24 maggio: ei riconobbe che sarebbe stato respinto ad una grande maggioranza.

Che risulta da questa seduta? Che l' assemblea è debole e morta, il ministero reazionario, e che gravi pericoli minacciano la nascente repubblica romana. Noi non approviamo tutte le idee emesse da Ledru-Rollin, nè partecipiamo alla sua gioia per l'avvenimento del regime radicale a Roma, perciocchè noi anzichè un bene lo crediamo un male gravissimo per l' Italia, ed è molto tempo che l' abbiamo detto. Tuttavia non si debbe pretermettere aver desso presentata la quistione sotto il suo vero aspetto e francamente, e d' averla sviluppata con logica stringente e possente energia. Ed era permesso all'assemblea di ridere e sogghignare, quasichè si trattasse di meschinità e non dei più vitali interessi della causa europea? E l'assemblea si corruccia perchè ha contro di sè il voto della Francia? Forse che la Francia generosa, animata da nobili sentimenti che invano si vorrebbero soffocare, può sopportare un consesso di legulei, di oratori evirati e di meschini pensatori? Ben a ragione sclamò un rappresentante, che la discussione d'oggi era una scena carnascialesca, la quale nella storia dei dibattimenti parlamentari rimarrà a disonore d' una camera imbelle e ciarliera, checchè ne dicano i giornali ministeriali e reazionari.

Ora si comincia a parlare delle prossime elezioni, e si vanno formando i collegi elettorali.

Si vorrebbe ottenere la fusione dei tre comitati moderati di differenti colori, quello della via di Poitiers, quello presieduto da Napoleone Bonaparte, figlio di Gerolamo, e quello composto della piccola frazione di repubblicani della vigilia che combattè il generale Cavaignac. Questa fusione pare difficile, ma non impossibile. Rimarrebbe tuttavia ancora segregato il partito moderato dei repubblicani che militano sotto il vessillo del già capo del potere esecutivo. La lotta ferverebbe adunque fra queste tre fazioni: i democratici-socialisti, i repubblicani moderati della vigilia e quei della coalizione. Questa sarà la più forte, principalmente se si può ottenere la fusione di cui abbiam parlato. La riunione del consiglio di stato formato di antichi membri della riunione dell'istituto, si occupò essa pure delle prossime elezioni. Essa formò un comitato speciale, di cui fanno parte Garnier-Pagès, Pagnerre, Barthelemy Saint-Hilaire, Duclerc, ecc.; e pubblicò un manifesto lodevole per moderazione e pei sensi di conciliazione e di adesione formale alle istituzioni fondate in nome della nazione dall'assemblea costituente ed un concorso leale al presidente. Noi auguriamo, pel bene della Francia, che la prossima camera sia migliore dell'attuale.

Anche i socialisti vanno brigando per le nuove elezioni, ma se viene adottato un ammendamento alla legge elettorale presentato da Wolowski, con cui si propone che niuna elezione sia valida, se l'eletto non ottiene almeno il quinto dei voti, si ha motivo di credere che niuno od almeno ben pochi di loro entreranno nella nuova assemblea. Parlando dei socialisti non dobbiamo pretermettere che Proudhon impazzisce per la sua banca del popolo, cui considera siccome una panacea universale. Bisogna pur dire che le popolazioni siano incredule, perciocchè quella banca non fa molti progressi.

In due giorni la cifra delle soscrizioni si era elevata a più di 15 mila franchi. Ieri, ossia otto giorni dopo, essa ascende appena a 17 mila: son dunque meno di 2 mila franchi in sei giorni, aggiugnendo che v' ha il versamento di 200 franchi fatti da Considerant, redattore in capo della *Démocratie pacifique.* Che dire adunque dell'utopia dell'inflessibile nemico della proprietà?

GERMANIA.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

FRANCOFORTE, 16 *febbraio.* — Il governo centrale entra in un nuovo stadio di vita. La Germania vuol'essere potenza marittima e potenza militare. In questi giorni si è stretto il contratto per l'acquisto di sessanta cannoni con un commesso di una fonderia di Liegi. Il 7 febbraio vennero comperati a Southampton due battelli a vapore, la *Britannia* e l'*Acadia*, che facevano il servizio postale tra Liverpool e Boston, avendoli una commissione giudicati suscettibili a portare un equipaggio da guerra, fu conchiusa la compera al prezzo di 510,000 fiorini.

Un'altra commissione, per ordine del vicario, si è recata a New-Yorck per comperare il *Washington* e l'*Hermann*, altri legni a vapore che saranno armati come fregate. Gl' incaricati germanici avevano l'altro mandato di assoldare al servizio della Germania il commodoro Parker, uffiziale superiore della marina degli Stati Uniti; ma queste trattative non avranno probabilmente un buon successo. Il presidente degli Stati Uniti vuole osservare una rigorosa neutralità negli affari della Germania, nè contro la Danimarca, nè in favore dello Schleswig.

La Prussia, che nell'anno scorso ha tanto maneggiato per gli affari dello Schleswig, non sarà così timida, nè avrà le stesse ragioni per rifiutare un ammiraglio alle future flotte germaniche. Il principe Adalberto di Prussia ne avrà il commando. Egli finora non ha viaggiato i mari che come *touriste;* egli fu veduto a Beyrouth, a Malta, a Gibilterra e perfino, dicesi, a Mogador ed a Tangeri, ma come semplice spettatore del bombardamento francese contro un vascello inglese, ed infine ha pubblicato un libro pieno di eccellenti vedute e che dà prove di abilità. È probabile che se l'altezza prussiana non è riuscita un Tromp, un Ruyter, un Duquesne o un Dugay-Trouin, egli è perchè non ha avuto occasione di poterlo diventare.

Il vicario Giovanni l'ebbe, per la prima volta, nella notte dal 10 all' 11 febbraio. In allora fu il momento per lui di spiegare i suoi grandi talenti militari.

La Germania è un mosaico di stati: alcuni perfettamente rinchiusi in stati di maggiore grandezza, ne contengono altri di un' estensione quasi minima. La nostra città libera di Francoforte, per esempio, ha dei communi dipendenti situati nel bel mezzo di alcuni ducati vicini. Tal'è il villaggio di Holhost. Una rivoluzione vi è scoppiata. Il vicario Giovanni, appena seppe che trattavasi di eriggere Holhost in repubblica, s'affrettò ad inviarvi un reggimento qui stanziato con una batteria leggiera composta di otto pezzi di cannoni.

L'orizzonte si va sempre più oscurando sopra l'Austria. L'imperatore ed il suo gabinetto Schwartzemberg non possono dirigere a loro modo la redazione dei primi tre articoli della costituzione. L'ultima nota spedita dal ministero d'Olmütz al ministro Gagern è una dichiarazione positiva di una vicina rottura.

Per disarmare la gelosa collera dell'Austria, la Prussia ha rinunziato all'onore d'avere in Federico Guglielmo l'imperatore di Germania; essa ha altresì dichiarato di non volere intraprendere cosa alcuna se non d'accordo con Francesco Giuseppe d'Austria. Ma tutto fu inutile. L'Austria conosce d'essere in una posizione falsa. Essa vede benissimo che essendo composta di una grande quantità di popolazioni eterogenee, di razze diverse, straniere alla Germania, è precisamente nella stessa condizione dei Paesi Bassi e della Danimarca, cioè è tedesca per una frazione del suo impero e straniera all'Allemagna per tutto il resto.

I deputati austriaci stanno per ritirarsi dalla chiesa di S. Paolo. Non basta dunque all'Austria d'essere in guerra cogli Ungheresi e gl'Italiani: il potere imperiale d'Olmütz si separa, si isola dalla Germania!

STATI ITALIANI

SICILIA.

PALERMO, 13 *febbraio* — Fin qui nulla di nuovo intorno all' ultimatum, e col proseguire dell'armistizio gli apparecchi per la guerra procedono alacremente. Le voci quindi corse di un accomodamento già fissato son false.

Il ministero in Sicilia è caduto. Una legge di sicurezza interna, proposta il dì 8 alle camere, e che dal governo stimavasi di tanta necessità da doverla passare come quistione di gabinetto, produsse un voto sfavorevole, che ha obbligato il ministero a presentare la sua dimissione. Ma fino al giorno 13 non si era ancora formato il nuovo ministero, e il dimesso ministero non lascerà gli affari sino a che non sarà rimpiazzato.

Questo fatto però non apporta, come si potrebbe supporre, alcun mutamento, poichè in Sicilia non esiston partiti, ma esclusioni personali; e di fatti il paese era nella più perfetta tranquillità, e l'andamento degli affari regolarissimo: onde quale che siasi la nuova composizione del ministero, il paese procederà nella via tenuta sinoggi, perchè indicata dalla espressa volontà della rappresentanza nazionale, e specialmente poi in tutto che riguarda la politica e le relazioni coll'estero. *(Concil.)*

NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione).

NAPOLI, 17 *febbraio.* — Vedrai dai giornali come si comporta la nostra camera. Fra qualche giorno debbono arrivare ancora due dei suoi più arditi campioni, Spaventa e Massari, i quali hanno finalmente ottenuto di poter venire. Ma però io temo fortemente che la camera non possa rimaner viva lungo tempo, e che la vada ad essere sciolta fra pochi dì.

Il governo e la corte sono sempre forti di danaro, e non potendo reggere nelle vie costituzionali, corrompono. Quest'ultima specialmente ha sempre in moto i suoi cagnotti. Ed immaginati che dal 1832 all'anno scorso avea fatto un risparmio di più di 500 milioni di ducati. Ora ne tira il suo maggior prò. Nè ritieni che veramente voglia pacificarsi colla Sicilia. Ora fa le mostre, solo per non esserne disturbata e poter agire all'uopo nelle cose della media Italia. Dio ci abbia in guardia!

NAPOLI, 17 *febbraio.* Il contegno della camera elettiva si mostra ogni dì più nobile e più vigorosa contro l' esoso ministero Bozzelli. Questi avea presentato una legge, con che richiedeva facoltà di riscuotere le imposte per sei mesi. Non si attentava però dar comunicazione di tutti i documenti relativi alle spese dei dipartimenti della guerra e marina, dello interno, degli affari esteri e della presidenza. E frattanto dai pochi quadri trasmessi 14 milioni di ducati apparivano divorati in dieci mesi senza potersi vedere il dove siano andati. La commissione pertanto dichiarando, come il governo attuale abbia smarrito persino lo istinto della conservazione, non credette poter fare uno studio conscienzioso sui materiali forniti dal ministero, si attenne al progetto con che si concede a questo solo una facoltà temporaria per tre mesi per riscuotere le tasse e le imposte, ma ciò ancora per la sola considerazione di non volere mettere un insuperabile incaglio alla macchina governativa, dichiarando del resto *che non avendo l' attual ministero in nulla meritata la fiducia del paese, avendo specialmente mancato all' adempimento degli obblighi che indirettamente gli erano imposti dall'art. 17 dello statuto non si possono concedere al governo più ampie facoltà di riscossione.* Una maggioranza di *ottantacinque* contro *tredici* accettava tale proposta. Dietro sì gravissima deliberazione, secondo quanto è riferito dal *Secolo*, parlavasi di una crisi imminente o parlamentare o ministeriale, che in un consiglio de'ministri, cinque di questi avrebbero opinato per lo scioglimento delle camere, tre all' opposto appoggiati dal voto del general Filangieri per la demissione del ministero. — La *Libertà* crede di poter assicurare che il governo napoletano abbia finalmente accettate le basi per l'aggiustamento della questione di Sicilia proposte dalla mediazione anglo-francese, cioè un amministrazione, un parlamento, un armata separata, sotto la corona di re Ferdinando. Secondo il medesimo giornale l'ammiraglio Baudin sarebbe incaricato di proporre l' accettazione al governo di Palermo. Nel *Times* però, che ne giunse ieri, trovammo una modificazione rilevantissima nelle basi proposte, che cioè l'armata non fosse separata.

— Lo stesso giornale napoletano riferisce la seguente nota;

« I giornali piemontesi smentiscono la notizia del *Galignani* di proposte fatte al nostro governo dal governo di Piemonte, il quale avrebbe consentito all' occupazione dello stato pontificio per parte delle nostre milizie, purchè il governo di Napoli riconoscesse il regno dell' Alta Italia e concorresse alla cacciata dello straniero.

Da quanto ci vien riferito intorno a tale argomento pare, che l'incaricato straordinario piemontese a Gaeta avesse intavolato delle trattative, le cui basi erano l' abbandono di ogni pretensione da parte del Piemonte sulla Sicilia, pretensione fondata sul decreto del parlamento siciliano, mentre che il governo di Napoli da sua parte avrebbe riconosciuto il regno dell'Alta Italia.

Ci si dice inoltre che il governo napoletano non ha aderito a queste proposte, ma si aggiunge che dopo gli avvenimenti della media Italia siansi spediti appositi incaricati in Piemonte per riprendere le trattative. »

STATI ROMANI

ROMA, 19 *febbraio*. I giornali di questo dì non ci portano notizie di grande importanza. Quelli del 20 non ci arrivano. Ciò va dovuto alle interruzioni cagionate dalle cose di Pietrasanta.

ANCONA, 13 *febbraio*. Ieri sul mezzodì la flotta sarda ancorata nel nostro porto salutò con 17 colpi di cannone la promozione di Albini a vice ammiraglio; il S. Michele rispose con altrettanti colpi, e noi siamo lieti che il gabinetto piemontese distingua con promozioni i prodi, che meritarono la riconoscenza di tutti gli onesti pel sentimento dell'italiana indipendenza. Certamente nessuno più dell'Albini ha dimostrato una mente ferma un cuor risoluto di sacrificar tutto fuori che l'onore e la patria.

(*Gazz. d'Ancona*)

Notizie di Ferrara

BOLOGNA. Or ora fu pubblicata la seguente circolare:

REPUBBLICA ROMANA

BOLOGNA, 20 *febbraio ore* 8 *antim*. Dalla posta si sono ricevute lettere di Ferrara del 19. Nessuna però diretta a questo governo.

Notizie particolari ricevute da corrispondenze appositamente da noi istituite portano che gli austriaci dopo ricevuti scudi 71 mila in contanti e il resto per arrivare alli scudi 206 mila in banco note dai ferraresi se ne sono partiti alla volta di oltre Po conducendo seco i sei ostaggi che sono: 1. Canonici Ferdinando, 2. Strozzi Sagrati, 3. Trotti Antonio, 4. Guidetti colonnello, 5. Agnelli avvocato, 6. Cadolini parente dell'arcivescovo.

Ore 10 *pom*. Sono arrivate notizie officiali, che affermano essere gli austriaci partiti realmente per la Polesella. Tutte le convenzioni per la guarnigione della fortezza sono state concluse soltanto questa mattina (20) alle ore 11. Gli austriaci hanno preso con loro i suddetti ostaggi per garanzia delle indicate convenzioni.

21 *detto*. Questa mattina è arrivato un dispaccio dal preside Mayr mediante staffetta proveniente da Lugo. Il medesimo scrive da Argenta essersi colà recato non trovando conveniente di trattenersi in Ferrara, ove la prepotenza del nemico ha fatto rialzare gli stemmi abbassati dal governo.

Dal rapporto più officiale risulta che gli austriaci cingevano Ferrara con settemila uomini, più duemila in riserva a Pontelagoscuro e a S. Maria Maddalena. Avevano 24 pezzi d'artiglieria, oltre 46 in posizione, nella fortezza.

È da notare che contemporaneamente all' aggressione contro Ferrara, il tedesco spingeva nel modenese circa quattromila uomini alla Mirandola accennando direzione verso Cento.

Ora le comunicazioni con Ferrara sono pienamente ristabilite. Il preside Carlo Berti Pichat tenente colonnello.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

LUGO, 20 *febbraio*. I profughi lombardo-veneti che si trovavano a Ferrara dovettero rifugiarsi qui per non subire le persecuzioni dei ladroni che vi entrarono per espilarla. Non vi starò a narrare tutte le loro pretensioni ed i loro movimenti, perchè tutto conoscerete di già dai giornali. Solo vo' dirvi che alziate una voce forte per gridare al governo piemontese che se non muovesi ora, non so quando voglia cogliere l' opportunità. In lui solo noi abbiamo riposta la nostra fiducia. Oh! rompa una volta gl'indugi, e sgombri per Dio! questa nostra terra dai feroci manigoldi che le stanno sul collo.

TOSCANA.

CITTADINI!

Mi affretto di comunicare al popolo livornese le seguenti notizie officiali pervenutemi per la via ferrata di Lucca.

Al mio giungere in Lucca, senza perder tempo deliberai correre contro il traditore Laugier, e verso i nostri fratelli in tre punti. Uno per la strada littorale per Viareggio dove mandammo i livornesi con ordine che fossero sostenuti per mare dal vapore *Giglio*. In Val di Serchio furono lasciati in riserva i civici pisani. Il secondo verso il monte Chiesa, dove il maggior Petracchi si era spinto col solito generoso ardore distendendosi fino a Macellarino. Il terzo per la via di S. Quirico verso Camaiore, dove Laugier aveva raccolto maggior copia di gente e posto tre pezzi di artiglieria.

Era ordine a tutti di procedere a schioppo scarico con ramoscelli di olivo nella bocca del medesimo e sui caschi; dove avessero incontrato resistenza fossero andati innanzi domandando se per la empietà di un uomo i fratelli dovessero trucidare i fratelli. L'anima mi esulta nel poterle dire che i Toscani ingannati da Laugier appena seppero che per la parte di S. Quirico mi avvicinavo col generale d' Apice protestarono che non intendevano combattere contro i loro cittadini, onde da Montemagno, ove Laugier aveva posto un pezzo d'artiglieria e diverse compagnie, si ripiegarono sopra Camajore, e quinci per quanto ci viene riferito, sopra Pietrasanta. Entriamo adesso a Camajore alle 5 e mezza pomeridiane fra il suono delle campane e li applausi di tutte le popolazioni accorse dalle campagne circostanti, che acclamavano al governo provvisorio, all'Italia, alla libertà. Il municipio indirizza la protesta che si compiega qui dentro.

Appena riposati qualche ora è proponimento nostro passare oltre. Qui mi giunge la consolante notizia che il Petracchi colla sua colonna è entrato in Viareggio in virtù delle medesime disposizioni dei nostri fratelli toscani.

Nessuna nuova ci previene di mosse piemontesi, anzi avendo mandato un amico mio e del Gioberti a Sarzana per sapere un po' se egli ministro i piemontesi avessero a comprimere la liberta in Toscana, con promessa che ove trovasse dato simile ordine al generale piemontese colà stanziata sarebbe tornato ad avvisarmi od altrimenti avrebbe proseguito per Torino, non si è più visto, e tutto porta a credere che la invasione piemontese fosse una brutta calunnia del traditore Laugier. Dove contro il diritto delle genti e lo interesse medesimo del Piemonte, questi passassero la frontiera, noi anderemo loro incontro collo stesso ulivo in cima alle armi, e gl' interrogheremo se i nemici dei piemontesi sono i toscani o se gli stranieri, e gli costringeremo a nome della patria e della libertà a procedere uniti con noi alla difesa della patria. Credo debbano esser queste per tutti i cuori generosi liete novelle. Nella fiducia di potergliene partecipare ben presto anche migliori, mi dichiaro di lei ecc.

Camajore 23 febbraio 1849.

Affezionatissimo

Firmato — Guerrazzi.

Coraggio, unione, e noi vinceremo la prova. *Viva la Repubblica. Viva l'Italia.*

Livorno, 25 febbraio 1849.

Il Governatore

CARLO PIGLI.

DISPACCIO TELEGRAFICO

FIRENZE, 22 *febbraio ore* 8. Vi è stato un tentativo di reazione nei dintorni della città con fuochi e spari quà e là sulle colline. Con spari degli attruppamenti si diede il segnale sperando che la città rispondesse. È stato unanime il grido di riprovazione e di difesa. La guardia civica è corsa immediatamente alle armi in gran numero. La guardia municipale ha mostrato un zelo ed una operosità lodevolissima.

L'emigrazione lombarda era tutta armata. Il popolo voleva armarsi tutto ed ho dovuto parlargli per contenerlo.

Se mai la reazione ha sperato di avere un partito in Firenze, questa notte la dovrebbe avere disingannata. Sono stati fatti degli arresti nelle vicinanze, e durammo fatica a salvare gli arrestati dalla furia del popolo.

Montanelli.

Altra del 22. Le notizie che ci giungono dalle provincie circonvicine dimostrano sempre più che la reazione aveva tentato un colpo estesissimo e formidabile. Un viaggiatore giunto in questo momento da Prato ci narra che quei cittadini avevano chiuso le porte per impedire l' ingresso nella città ai campagnoli che volevano bruciare l'albero della libertà, e rimettere le insegne granducali; da ciò ne era nata una collisione con la peggio dei contadini che avevano avuto 6 morti.

In Firenze continuano a giungere altri campagnoli arrestati dai distaccamenti inviati a perlustrare le vicine campagne. Sulla nostra piazza del popolo stanno attualmente quattro pezzi d' artiglieria col relativo treno e munizioni, pronti ad accorrere ove il bisogno lo richiedesse. Un distaccamento della brava legione polacca loro serve di scorta.

(*Corr, Livorn.*)

— Le notizie ultime giunte a Genova danno che Laugier abbandonato dalle sue truppe, le quali passarono ai repubblicani toscani, riparò sul nostro territorio con trenta uomini che gli si serbarono fedeli. Guerrazzi s' impadronì di Pietrasanta. Il gran duca abbandona S. Stefano per recarsi a Gaeta.

REGNO D' ITALIA

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 24 FEBBRAIO

Presidenza del P. PARETO.

Alle due ore lettosi ed approvatosi il verbale della precedente tornata, si da un sunto delle petizioni presentate, è quindi invitato a prestar giuramento il deputato Barbavara; si da infine lettura di un progetto di legge del deputato Quaglia col quale si dichiara che il servizio militare prestato sotto il governo napoleonico da cittadini sardi è considerato come prestato sotto le bandiere di S. M.

Il presidente osservando essere trascorso il termine fissato ai deputati per l' opzione del collegio che intendono rappresentare e non esservi ancora l' opzione de' deputati Buffa ministro, e Fois Domenico, propone che a termini dello statuto si passi alla estrazione de' collegi che dovranno essere dai medesimi rappresentati.

Valerio L. afferma che Buffa nominato dai collegii IV e VI di Genova, e da quello di Ovada gli ha fatta conoscere la sua determinazione di optare per quello di Ovada sua patria, dal quale fu nominato ad unanimità di voti.

Ranco, *Losio e Rattazzi* asseriscono pure aver il dep. Buffa loro espressa tale intenzione.

Il presidente interroga la camera se gli basti tale asserzione e non essendovi opposizione si dichiara il deputato Buffa aver optato per Ovada.

Fattasi l' estrazione fra i collegi III e IV di Cagliari che hanno eletto D. Fois viene estratto il III collegio di Cagliari, del quale rimane deputato il medesimo.

Mellana asserendo aver egli sempre difesa la libertà, ma esservi delitti di stampa che non si possono senza danno lasciare inosservati, dà lettura di un articolo inserto nel giornale lo *Smascheratore*, e oltraggioso per la camera e domanda alla medesima che inviti il ministro di grazia e giustizia a procedere a termini della legge contro il gerente di quel giornale.

Sineo ministro aderisce ai sentimenti del preopinante, e dice che darà gli ordini opportuni perchè s' istituisca il processo.

Chenal legge egli pure un articolo del giornale l' *Echo du Mont Blanc* insultante pei deputati savoiardi che seggono alla sinistra; essi vi sarebbero infamati per aver votato un sussidio a Venezia, afferma aver egli e i deputati che votarono con essi dato quel voto nell'interesse della libertà. Egli parla di una infame camariglia di preti che adopera tutte le arti per far riuscire a seconda de' suoi interessi le elezioni, che manda degli emissari in ogni parte per ottenere questo scopo.

Mathieu come deputato di Annecy protesta contro le accuse formulate dal preopinante, dicendole prive di ogni fondamento,

Chenal insiste, chiamando l' attenzione della camera sull' articolo da lui accennato.

Costa de Beauregard dice ch' egli e i suoi colleghi di Savoia che gli seggono vicini sono meno suscettibili. Essi avrebbero sotto gli occhi articoli anche più forti contro di loro, e non intentano perciò de' processi.

Chenal risponde che se il facessero farebbero il loro dovere.

Brunier legge altri articoli, de' quali uno concepito in questi termini: la patria è in pericolo: quei che la traggono in rovina sono i deputati democratici; egli domanda che si proceda anche contro il gerente del giornale da lei citato.

Ravina osserva ogni deputato poter intentar processi per insulti fatti alla propria persona; doversi dalla camera domandare processo solo contro que' giornali che l' hanno offesa, come corpo, (*Bene*: *bravo*)

Mollard dice la coscienza del deputato dover essere superiore a qualsiasi articolo di giornali. (*Applausi*)

Brunier giustifica il suo voto per Venezia, come utile alla patria e afferma non essere egli deputato per una sola provincia ma per tutto lo stato. (*Applausi*)

Chenal dice dover esistere una solidarietà di onore fra i deputati, come esiste nella magistratura, e soggiunge: a proposito di ingiurie essere egli molto suscettibile, appunto come afferma il sig. Costa di Beauregard.

Sineo osserva che essendo soggetto dell' articolo dello *Smascheratore* una deliberazione della camera, la questione deve essere esaminata negli ufficii della medesima (*Bene*)

Martinet dice meravigliarsi di vedere dal ministro di grazia e giustizia menomata la libertà della stampa. (*Oh*, *oh*, *rumori*)

Sineo risponde dover adempiere al suo dovere, dando il suo avviso. (*Applausi*)

La camera decide doversi porre sotto accusa l' articolo dello *Smascheratore*, e passare all' ordine del giorno relativamente agli altri.

Rocca interpella il ministero sull' istruzione della guardia nazionale, e vorrebbe che si fissassero a tale uopo de' locali di riunione per la sera.

Sineo gli risponde essersi provveduto.

Il *presidente* invita Bargnani a designare il giorno che intende sviluppare il suo progetto di legge relativo alle spese per la guardia mobilizzata; il ministro dell'interno vorrebbe si fissasse una seduta in comitato segreto; *Bargnani*, accennando esserci una seconda parte della sua proposizione relativa alle distribuzioni di armi alla popolazione lombarda appena sia sciolta dal giogo straniero, aderisce a che sia trattata in comitato segreto; e questo viene fissato pel domani, e si passa quindi all'ordine del giorno che porta il seguito della discussione sull' indirizzo.

Louaraz parla delle condizioni della guerra della quale altri dice essere partigiani ad ogni costo, mentre altri lo sarebbero ad ogni costo della pace; afferma non partecipare egli ne agli uni ne agli altri; espone la situazione della Savoia, riguardo a questa quistione, ed è del parere che è d' uopo usarle dei riguardi, se si vuole che ella prenda parte alle condizioni del resto del regno.

Chenal parla delle complicazion che favoriscono la causa Italiana; combatte l' idea emessa da alcuni suoi connazionali relativamente alla separazione amministrativa della Savoia dal Piemonte; dice che allora non sarebbe unita nè alla Francia nè alla Svizzera, nè al Piemonte; sarebbe una specie di *Sonderbund*; e soggiunge niente esservi di peggio che il despotismo dominante in un piccolo paese. D'altronde afferma essere una grande ingratitudine, un' infamia, il separarsi dal resto dello stato, mentre che il re Carlo Alberto ha ricolma la Savoia di favori (*vivi e prolungati applausi*).

Mongellas domanda la parola per un fatto personale, e dice che non sarebbe un sottoporsi al dispotismo il separarsi; cita l'esempio di altri paesi e di altre provincie separate di amministrazione, ma unite politicamente (*rumori*, *interruzione*). Un deputato osserva essere un' offesa alla Camera il parlare in tal modo.

Sale alla tribuna il deputato *Garassini* e comincia la lettura di un suo lungo discorso sulla politica europea; egli enumera le potenze che sostengono l'assolutismo e quelle che vogliono la libertà, e si diffonde in questioni generali, in mezzo ai rumori delle tribune e la disattenzione della Camera.

Ranco domanda che l'oratore sia chiamato alla quistione, non essendo intenzione della camera di fare il giro del globo (*si ride e si applaude*).

Il presidente invita il deputato ad esser breve; *Garassini* continua la lettura del suo discorso; nuovi rumori lo interrompono a varie riprese.

Cabella come relatore domanda al presidente che inviti le tribune al silenzio; doversi rispettare la libertà della parola (*bravo*, *bene*).

Il presidente risponde che se l'oratore non si attira la pubblica attenzione, non può attirargliela egli (*risa*, *applausi*, *rumori*).

L'oratore, ristabilita la calma, continua il suo discorso, ma dopo qualche tempo ricominciano i rumori.

Martinet protesta essere insopportabile la condotta delle tribune, e prega il presidente a farla cessare; il silenzio si ristabilisce e il deputato *Garassini* può finalmente terminare il suo lungo discorso.

Gli succede alla tribuna il deputato *Scano*, il quale comincia dal dire essere stato il papa il primo ad innalzare la bandiera dell'italiano risorgimento, e il primo eziandio a calpestarla; (*applausi*); parla di Toscana e di Romagna, dice i principi essere fuggiti, ma restare il popolo (*applausi*); a questi doversi stendere la mano amichevole; ai nostri fratelli doversi l'amore, ai nostri nemici serbarsi le armi e il furore (*applausi*); afferma la guerra in cui siamo essere moralmente necessaria; dice doversi benedire il movimento repubblicano di Roma e di Toscana, ne doversi da noi temere, poichè ben altra è la nostra situazione, poichè popolo e re qui sono perfettamente d'accordo (*applausi prolungati*).

Sale alla tribuna il deputato *Girard*, il quale legge un suo discorso relativo alla separazione della Savoia; è interrotto a varie riprese da voci di disapprovazione e da rumori. Parlando della guerra, dice la Savoia non dovervi concorrere, considerandola come guerra aggressiva.

Il presidente ricorda all'oratore la legge di fusione per la quale fu sancita l' unione della Lombardia agli antichi stati (*bravo!*).

Girard continua il suo discorso, asserendo la Savoia aver tutto sacrificato; che se per soddisfazione di amor proprio nazionale si vuol far la guerra, la Savoia vorrà la sua separazione (*rumori*, *voci di disapprovazione*).

Si domanda la chiusura; è appoggiata.

Mauri domanda la parola come membro della commissione dell' indirizzo (*parli! parli!*); egli sale alla tribuna e legge il seguente discorso.

« Nell'importante discussione che ci occupa ad alcuni onorevoli membri di questa camera sfuggirono asserti, che la vostra commissione, o signori, non può lasciare senza appunti e senza risposta, massime che toccano una materia assai grave, calorosamente discussa nel cospetto dell' opinione europea, e di che facilmente può lo spirito di setta impadronirsi per trarne fomento di deplorabili dissidii.

Fu detto che il principato de' papi s'attiene fortemente alle credenze cattoliche, e ci si insinuò che il sentimento religioso di una nobile contrada potrebbe essere ferito nel vivo dalla

cessazione di quel principato. Fu detto che all'esercizio dell'autorità pontificale è necessario il puntello del principato temporale. Fu detto da ultimo che l'Europa la quale vuole l'indipendenza del pontificato, non potrà mai consentire alla cessazione del principato papale, da cui quella indipendenza verrebbe o scemata o annullata.

Noi avremmo desiderato che la questione non si recasse su questo terreno, e che si restringesse alla dichiarazione di quel principio di diritto che tutti i popoli hanno di disporre di sè, principio che le norme dell'odierno diritto pubblico mettono fuori d'ogni disputa: ma poichè altri ve l'ha recata, non ci ratterremo dal seguirvela, e non già solo perchè c'incresca lasciare anche l'apparenza di un vantaggio ai nostri avversari, ma perchè crediamo che ci son cose da dire su questo argomento, che di questi giorni non potrebbero essere taciute senza pericolo e senza fiacchezza in un parlamento italiano.

Non è qui il luogo di ricordare come il miscuglio delle ragioni religiose e civili sia stato in ogni tempo trista semenza di guai, e come in ispecie siano trascorse a questo abuso le fazioni ostili alla libertà, delle quali è arte vecchia mostrare pericolanti in uno il trono e l'altare. Ben si vorrebbe rammentare a coloro che dalle mutazioni politiche di questo tempo argomentano una prossima rovina delle istituzioni cattoliche, quanto essi facciano offesa alle dottrine stesse in che la fede cattolica ha suo indefettibile fondamento (*bravo*). Non intende la chiesa a temporale dominio, bensì all'impero sugli intelletti e sulle coscienze, il quale per politici argomenti nè si ottiene, nè si conserva: non ha la chiesa bisogno di presidii materiali per mantenere ed allargare la sua spirituale signoria, vegliata e vivificata com'è del continuo dallo spirito di Dio, che mai non le può venir meno (*bene, bene*). La chiesa, diceva il grande Agostino, di principati e di civili contese non si cura rivolta alla città eterna: pellegrina su questa terra, altro non domanda che la libertà del passaggio (*applausi*). Ciò posto, come si può affermare che il principato de'papi fortemente s'attenga alle credenze cattoliche? Se alcuno lo sostenesse dovrebbe ad un tratto sostenere che alla chiesa cattolica mancò per più secoli uno de'suoi presidii: dovrebbe asserire che men forte e meno intiero, che a'tempi di Gregorio VII o di Giulio II era il pontificato cattolico ne'giorni del Magno Leone e del Magno Gregorio, i quali pur senza prestigio di principesca autorità riuscivano l'uno a stornare dall'Italia la furia degli Unni, l'altro a rendervi meno iniqua e crudele la signoria de'Longobardi. Vuolsi dir francamente: chi presume esser necessario il puntello del principato all'esercizio dell'autorità, lo ammiserisce e per poco non lo annulla, gettandolo alla balia dei mutevoli casi (*vivi applausi*).

Al che è da soggiungere che non dall'aureola del principato è resa per noi cattolici venerabile e sacra la pontificia autorità, ma dalla santità e dignità de'suoi doveri ed ufficii. In verità insistere su questo capo sarebbe far onta alle dottrine cattoliche, sarebbe un ragguagliare le ragioni della verità eterna alle misere disputazioni degli uomini. Domandatene ai saputi ed ai semplici; domandate che cosa venerino nel papa a que' robusti e schietti montanari della Savoia così ingenui nella religiosa lor fede come nella lor devozione alla patria e al re, dei cui timorati scrupoli ci voleva ieri sbigottire un nostro onorevole collega. Non vi parleranno già essi del principe attorniato da soldati suoi o mercenarii, che può far leggi, levar truppe, bandir guerre, intimar pene di carcere, d'esiglio, di patibolo...... Oh! essi di fermo nel candore de'religiosi loro istinti s'impaurirebbero all'udire che tutto questo può fare il papa: bensì vi parleranno del sacerdote supremo, che prega, che benedice, che dispensa i tesori del perdono di Dio, che in nome di Dio proscioglie ed assolve (*vivissimi applausi*). Domandatene agli uomini più pii e più solleciti dei veraci interessi del cattolicismo, ed essi non che presumere necessario il principato al legittimo esercizio dell'autorità pontificia, vi diranno ch'esso le fu vincolo in assai gravissime circostanze, vi rammenteranno molti incontri in cui dovette il sacerdote patteggiare con se stesso per ricordarsi di essere anche principe (*bene, bene*): vi rammenteranno quante volte o tacque o suonò timida la parola del pontefice in ossequio alle meschine esigenze del principato, e conchiuderanno coll'esprimervi il voto che fin da'suoi tempi mandava dal cuor profondo Bernardo di Chiaravalle: Chi mi darà ch'io vegga la chiesa di Dio qual era nei giorni antichi! (*bravo, bravo*).

E poichè m'è incontrato di riferirvi, o signori, queste parole di un grande e santo uomo, che visse in un'epoca, in cui se non la signoria effettiva, certo la prevalenza politica del papato avea toccata la sua suprema cima, permettetemi di farvi osservare in passando due cose. La prima è che tutti i più validi sostenitori dell'unità cattolica non si mostrarono punto zelatori del principato temporale de' papi: l'altra è che le più acerbe percosse alla cattolica unità furono contemporanee ai dissidii provocati dal principato de' papi. Basti in tutto ciò l'accennare che la setta dei Cattari o Paterini allargatasi poi nei vari rami degli Albigesi sorse nei tempi delle gare dei pontefici cogli imperatori di casa Sveva, e che il gran moto della riforma proruppe ne' giorni degli ambiziosi papi di casa Medici.

Nè in questo proposito è da tacere che quando si ricordano i beneficii resi dal papato alla civiltà, mal si argomenta se, come ieri fece un onorevole deputato, si riferiscono al principato papale. Non si nega, e qual cattolico e qual italiano negar lo vorrebbe? che il papato abbia prosperato le sorti civili di molta parte del mondo; ma codesto beneficio recò il papato non già per opera d'argomenti che gli venissero dalla temporale sua signoria, bensì la mercè della sua autorità religiosa, la mercè di quel dominio sugli intelletti e sulle coscienze che gli dà la santità delle dottrine e dei precetti, di cui ha diritto e dovere di essere perpetuo propugnatore. Chi mai potrebbe recarlo in dubbio? (*benissimo*) ciò tornerebbe al medesimo che far dipendere dal principato pontificio l'azione santa e benefica del cattolicismo.

Dal che si potrebbe eziandio raccogliere che quante volte i papi in Italia ed altrove sostennero la causa del diritto e della libertà, altro non fecero se non mantenersi fedeli allo spirito stesso del cristianesimo, che proclamando l'eguaglianza degli uomini innanzi a Dio promulgò la nuova carta dei diritti imperscrittibili degli individui e dei popoli, mentre per contrario si può affermare che quante volte i papi trascorsero a fiacchi componimenti o ad aperte cospirazioni col dispotismo in danno del diritto e della libertà, disconfessarono la missione del pontificato e vi furono trascinati dalle esigenze meschine del loro principato temporale. Non è mestieri ritesser qui la storia dei lunghi guai onde fu tribolata l'Italia a cagione del principato dei papi; ma poichè ci si dice che l'Europa non potrà mai consentire alla cessazione del principato papale, bisogna pure che da noi si professi altamente che questo principato ripudiamo, come il popolo romano l'ha ripudiato, perchè ostacolo ed impedimento come fu da tanti secoli alla indipendenza italiana (*applausi*).

Non si tramescoli quel che vuol essere diviso: non si faccia confusione dell'esercizio dell'autorità pontificale col temporale dominio. Quale guarentigia di indipendenza può dare al pontefice dei cattolici un principato per se medesimo fiacco e ravvilupato nelle reti delle convenienze diplomatiche e dei *veto*? (*Ilarità e segni d'approvazione*). Quale bisogno ne può avere una autorità, che parla in nome di Dio? E come ne potrebbe aver bisogno in questi tempi, in cui il gran principio della libertà religiosa, se per un canto ha tolti di mezzo e per sempre tutti i trascorrimenti della forza adoperata in nome della religione, ha dall'altro canto resi gli oracoli e i comandamenti suoi più autorevoli nell'inviolabile santuario delle coscienze? Chi mai oserebbe dire che il pontefice dei cattolici non potrebbe, ad esempio, scagliare l'anatema contro l'autocrata concultatore delle franchigie della chiesa in Polonia, per non essere più il principe dello stato ecclesiastico? No; l'Europa non ha punto a temere per l'indipendenza del papato: essa è assicurata dalle instituzioni cattoliche, dalla fede di cento milioni di credenti, dalle promesse di Dio eterno (*vivi segni di approvazione*).

Ma se, mettendo innanzi questo gran nome dell'Europa, ci si viene a dire che il principato dei papi non può cessare, e se d'altronde noi riconosciamo che la persistenza di questo principato è ostile alla nostra indipendenza, repugnante al voto dei popoli che lo dovrebbero subire, la nostra risposta non può esser dubbia. Cattolici, ci vergogneremmo di subordinare le nostre persuasioni religiose a una questione politica: italiani, non potremmo esitare ad esprimere anche sotto questo aspetto quel voto, in che abbiamo conchiuso: la questione suprema della nostra esistenza (*bravo! bravo!*) Sia per sempre abolito il principato dei papi, perchè l'Italia abbia la sua indipendenza. Tale è il voto della commissione, e noi non dubitiamo che tale sarà il voto della Camera e del paese (*applausi vivissimi dalla Camera e dalle gallerie*).

Il presidente dichiara chiusa la discussione, lasciando però facoltà al relatore della commissione di riassumerne i punti principali. (*A domani il seguito*)

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 24 di febbraio.

L'ordine del giorno della tornata d'oggi reca la relazione, e la discussione del progetto di legge per una proroga al prestito creato col decreto reale del 7 settembre 1848.

Prima che l'adunanza se ne occupasse il ministro dell'Istruzione pubblica annunzia la modificazione avvenuta nel ministero, la quale porge l'opportunità al senatore Petitti di interpellare i ministri internoal sistema politico, che intende di adottare il gabinetto dopo la subita modificazione.

Il ministro dell'istruzione pubblica con poche e dignitose parole assicura il senato che l'attuale gabinetto è sempre quello del 16 dicembre. Che la divergenza di opinioni verificatasi in un sol punto della sua politica aveva prodotta la dimissione di un ministro; ma che il ministero restante persiste religiosamente nel suo programma.

L'interpellante non si mostra pago di questa dichiarazione, e chiede se il discorso del Re, e la dichiarazione del ministero alla camera dei deputati sono parte, o conseguenza del programma stesso: e sembra disposto a non trovare fra questi diversi atti la più esatta corrispondenza. Siccome tali osservazioni richiedono un ampio sviluppo, così il presidente e la camera adottano che si pongano all'ordine del giorno per la prossima seduta pubblica le interpellanze formolate del senatore Petitti, cui i ministri daranno risposta.

Quarelli relatore della commissione per l'esame del progetto di legge da lettura del suo rapporto, dal quale appare che la commissione fu unanime nell'avviso di riconoscere conveniente le disposizioni di detta legge, e ne propone quindi l'adozione pura e semplice.

Il presidente apre la discussione sul progetto di legge in generale; De Cardenas fa qualche osservazione sulla applicabilità della legge in Savoia: cui il ministro delle finanze risponde non essere intenzione del governo di derogare dalla legge o di farne una eccezionale per la Savoia, ma nell'intento di giovare a questa parte del regno di voler essere, quanto è possibile, mite nell'applicarla, prendendo in considerazione que' casi particolari, in cui essa riescirebbe più gravosa agli individui.

Chiede il senatore Petitti se essndosi fatti i ruoli del prestito questi verranno in seguito assoggettati all'approvazione; ed il ministro delle finanze risponde affermativamente onde si possa ricorrere anche ai mezzi coattivi contro coloro che avessero ommessa od alterata la denunzia che deve servire di base al riparto del prestito.

Il senatore Picolet dipinge con poce parole lo stato infelice del commercio in Savoia, la poca prosperità delle sue industrie, ed i danni che essa soffre di questo stato d'agitazione, danni che egli ritiene più gravi per la Savoia, che non per ogni altra parte del regno: osserva come un sistema di coazione riescirebbe quasi impossibile in quella pvovincia; e conchiude col dichiarare che una modificazione nell'applicare quella legge sarebbe atto solenne di giustizia.

La risposta data dai ministri non è che la ripetizione di quanto si è detto più sopra. La legge non ammette alcuna deroga, ma siccome il contributo potrebbe divenire ingiusto riguardo alle basi su cui è fondato, così salva l'integrità della legge, il governo può nell'attuazione di essa mettere in pratica tutti quei mezzi che possono renderla più scrupolosamente equa, e meno gravosa ai cittadini. Il preopinante si mostra pago di tali dichiarazioni; onde vien chiusa la discussione generale sul progetto di legge.

Gli articoli letti partitamente vengono approvati, indi è chiamata la camera a pronunziarsi su tutta la legge: ed è alla unanimità favorevole alla legge stessa.

Prima di chiudere la seduta il ministro delle finanze annunzia un progetto di legge col quale si domanda una proroga per la facoltà di riscuotere le imposte, già stata proposta ad un mese dalla camera dei deputati.

Dietro proposizione del senatore Cibrario questo progetto di legge viene dichiarato d'urgenza, e rimesso all'ordine del giorno per la seduta pubblica del giorno 26 corrente.

NOTIZIE

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GENOVA. La caduta di Gioberti qui produsse l'effetto che deve produrre la condotta di un uomo il quale si giuoca allegramente la migliore fra le posizioni immaginabili di credito morale e politico. Nello stesso tempo che si lodano molto i ministri fidi al voto della nazione, i rappresentanti ed il re, si trema e si inorridisce vedendo quale abisso c'era spalancato davanti. Non è improbabile che certi uomini si giovino del deplorabile errore d'un cervello stimato sempre dai più avveduti poco atto alle faccende politiche per acquistare nella folla una lode che non meritano. Ma il buon senso pubblico non fallirà; il fatto è compiuto e compiuto in modo da rimanerne soddisfatti.

Credo che la sola cosa la quale potrebbe dar luogo a dimostrazioni genovesi, e riunire intorno allo stendardo dei circolisti moltissimi cittadini di buona fede e di moderati principii, sarebbe il contegno torbido e avverso alla camera del popolo torinese. Guai se Torino persiste nella funesta via de'clamori e delle violenze! condotta inesplicabile d'una città che si vanta *ordinata* e avversa agli eccessi politici. Gridate fortemente su questo punto; insistete; oppure vi sarà fra Genova e Torino deplorabile gara di tumulti e la guerra, cui siamo sfidati dal tedesco, diverrà cosa impossibile! Vi raccomando di esporre le cose sotto tale aspetto e con termini vigorosi.

L'opinione pubblica qui non richiede già che si riconosca immediatamente la repubblica o repubbliche dell'Italia centrale; ma che il governo nostro non la rompa con quei popoli, e non prenda impegni i quali ci distolgano dalla guerra straniera colla guerra civile.

— Insignificante fu la dimostrazione repubblicana di iersera. I capi non la vollero e fu tutta opera di eccessivo zelo d'agenti subalterni. E invero i capi avevano ragione di non istimar opportuno alle dimostrazioni di tal colore quel giorno in cui la città aveva avuto prova della buona fede del re e dei ministri, e delle garanzie che offre una camera liberalissima. Però Gioberti ha fatto un gran male morale; ha gettato un'elemento di sfiducia che sarà veleno dissolvente.

— Leggiamo nei giornali genovesi:

Cittadini!

Già da due giorni un picciol numero di turbolenti va facendo schiamazzi e tumulti per le vie e specialmente davanti al quartiere dalla guardia nazionale. Non è giusto che pochi male intenzionati turbino la quiete di una intiera città, e accrescano le fatiche, già di per sè molto gravi, della buona e zelante guardia nazionale.

Nel caso che d'ora in poi tali scene si rinnovino i curiosi sono invitati a rimanersi alle case loro.

Genova, 25 febbraio 1849.

Il ministro
DOMENICO BUFFA

Ill.mo sig. Direttore della Gazzetta.

La prego d'inserire nel suo pregiatissimo foglio la seguente dichiarazione:

Dalle parole pronunziate dal sig. Gioberti alla camera dei deputati nella seduta del 21 corrente mese potendo parere che tutti i suoi colleghi ministri siano per qualche modo entrati a parte del suo progetto d'intervento in Toscana, credo mio debito dichiarare altamente che io non solamente non vi acconsentii giammai, ma neppure ne fui menomamente avvertito, cosichè conobbi ad un tempo stesso il progetto e la dimissione data dal Gioberti in conseguenza di esso. Il sig. Gioberti crederà debito di coscienza, io spero, attestare la verità di questa asserzione; altrimenti con mio dolore dovrei ritornargli quella grave taccia che egli davanti alla camera dava a' suoi colleghi.

BUFFA.

Genova, 23 febbraio 1849.

NOTIZIE DEL MATTINO

L'intervenzione dei russi nella Transilvania è un fatto certissimo. Dietro invito di una deputazione partita da Hermannstadt, col consentimento del generale austriaco Puchner, il generale russo Lüders, fece partire dal confine della Moldo-Valacchia 5000 uomini con 20 cannoni, che entrarono in Transilvania divisi in due corpi. Il primo comandato dal generale Engelhardt s'impossessò di Kronstadt, già caduta in potere dei secli (magiari della Transilvania); e l'altro condotto dal colonnello Skariatin, è entrato in Hermannstadt, minacciata assai dappresso dal generale polacco-magiaro Bem che dovette ritirarsi. Il generale Engelhardt con 2500 russi, 2000 rumeni della Transilvania, e 600 usseri imperiali avanzi del corpo del generale austriaco Schuster, che rotto dai magiari aveva cercato un rifugio nella Valacchia, e che ora obbedisce sotto gli ordini del generale russo, ingaggiò una battaglia coi secli che dopo un ostinato combattimento nelle vicinanze di Kronstadt, furono sconfitti e respinti al di là del fiume Aluta.

Nuovi corpi russi sono in marcia dalla Bessarabia per la Moldavia e la Valacchia, e le truppe russe che già si trovano in coteste regioni danubiane si fanno sommare dai 70 agli 80 mila uomini, con 120 a 150 pezzi di artiglieria.

Si dà per certo che anche il generale russo Freytag, comandante della riserva, abbia avuto ordine espresso da Nicolò di entrare nella Galizia onde opporsi agli sforzi del generale Bem.

Lettera di Pesth del 17 corrente dice che colà correva voce che Debreczin fosse presa.

FERRARA, 20 *febb.* Gli austriaci si sono veramente ritirati di qua del Po dopo aver fatto una capitolazione col municipio ferrarese, i cui sommi capi sono i seguenti: i soldati della cittadella potranno liberamente andare e venire per la città; l'ospedal militare sarà sempre del governo austriaco e somministrerà all'uopo fino a Pontelagoscuro i carri necessari pel trasporto dei malati; gli ostaggi, di cui uno (il colonnello Guidetti) potrà venir surrogato, saranno trattati con ogni riguardo e resteranno sotto la salvaguardia delle truppe I. R. in Padova, finchè il feldmaresciallo abbia disposto di loro; si rimetteranno gli stemmi di S. S. nel loro luoghi primitivi.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*,
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI